

AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE GIULIO ANDREOTTI

La seduta comincia alle 17,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LA LOGGIA

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lo onorevole Andreotti ha chiesto spontaneamente di essere ascoltato, cosa della quale lo ringraziamo. Non ripeto precisazioni di alcun genere sulla natura della nostra indagine, poiché l'onorevole Andreotti è largamente più esperto di me in questa materia e conosce quali sono gli strumenti di cui ci stiamo avvalendo.

Desidera fare una dichiarazione preliminare, onorevole Andreotti?

ANDREOTTI. Sì, signor Presidente.

Nella sua esposizione di ieri l'altro, dinanzi alla Commissione, il senatore Formica ha fatto alcune dichiarazioni alle quali ho ritenuto opportuno dare, dinanzi alla Commissione stessa, una precisa risposta. Ringrazio per avermelo consentito.

Il senatore Formica ha detto che il ministro del commercio con l'estero avrebbe approvato i contratti ENI di malavoglia e dietro mie pressioni. Questo è totalmente falso. Pur consapevole della inderogabile necessità italiana di petrolio, e ad un prezzo equo, quando, il 6 giugno, il professor Mazzanti mi parlò della indispensabilità di una intermediazione per concludere e rendere esecutivo il contratto con la PETROMIN, concordai con lui che condizione tassativa fosse una regolare procedura documentale, con l'esclusione assoluta del ricorso a fondi neri. Per questo, il professor Mazzanti ebbe i dovuti rapporti con il Ministero del commercio con l'estero, al termine dei quali il ministro Stammati mi informò dell'esito positivo della questione.

Né allora, né successivamente ho avuto un qualunque elemento effettivo di conoscenza per accreditare l'opinione che una parte della mediazione potesse essere destinata a beneficiari italiani, o comunque a fini diversi da quelli di ottenere che il contratto fosse approvato e reso operativo. Le insinuazioni di vario tipo che sono state affacciate - spaziando da possibili disegni internazionali all'acquisizione di testate giornalistiche nostrane - non avrebbero dovuto, senza accertamenti ed almeno un minimo di prove, scatenare il putiferio che hanno messo in moto.

Del resto, lo stesso senatore Formica - leggo il resoconto stenografico - ha detto qui questa stupefacente frase: « Ognuno di noi può avere e svolgere anche altre fantasie, può cioè immaginare che i denari siano andati, come si scrive sui giornali, all'OLP, a Khomeini, agli avversari di Khomeini ».

Da parte mia, osservo che nelle sedi responsabili non dovrebbe essere lecito ispirarsi a fantasie quando ciò non contribuisce al servizio della verità ma comporta danni ingentissimi all'economia e alla finanza italiana.

Parlo di danni ingentissimi non a cuor leggero.

Il senatore Formica ha detto, richiamandosi a libri gialli, che il morto c'è e che bisogna ora trovare l'assassino. Voglio prendere...

FORTE. È una indagine conoscitiva o un commento politico...?

PRESIDENTE. È una dichiarazione!

FORTE. Una dichiarazione politica che non rientra nell'ambito della indagine conoscitiva che stiamo effettuando!

PRESIDENTE. L'onorevole Andreotti ha chiesto di venire in questa sede per rendere alcune dichiarazioni in rapporto ad altre che qui sono state fatte. Credo ne abbia il pieno diritto.

FORTE. Ed io di formulare l'osservazione che ho fatto.

PRESIDENTE. Può fare tutte le osservazioni che vuole, onorevole Forte, ma intanto lasci parlare l'onorevole Andreotti.

ANDREOTTI. Scusi tanto, ma io mi riferisco al resoconto stenografico di una seduta di questa indagine, e credo di avere il dovere e il diritto di dire quello che ho detto.

FORTE. Il diritto sì, il dovere no!

PRESIDENTE. Anche il dovere, se lo crede.

FORTE. L'interesse!

ANDREOTTI. Lei, onorevole Forte, che è stato amministratore dell'ENI credo che di questo che dico adesso, dei danni arrecati, può essere molto più esperto di me!

FORTE. Ma dei romanzi gialli no!

PRESIDENTE. I romanzi gialli li ha chiamati in causa il senatore Formica.

FORTE. Non mi attribuisca solidarietà di partito, se dico che tutti questi discorsi sono di cattivo gusto.

ANDREOTTI. Questo è verissimo; ma certamente chi inizia un certo tipo di discorso provoca poi per forza delle risposte!

FORTE. Io e lei siamo due persone distinte dal senatore Formica!

ANDREOTTI. Per fortuna!

Parlo di danni ingentissimi - dicevo - non a cuor leggero; e richiamandoci ai libri gialli, l'onorevole Forte, se mi con-

sente, penso che potrà condividere con me la valutazione secondo cui l'immagine è pertinente. Voglio prendere per buona questa immagine. È vero, esiste un morto, ed io aggiungo esiste anche un ferito: e questo non per induzioni fantastiche, ma per un'indiscutibile realtà. Il morto è il contratto stipulato dall'ente di Stato per avere 91 milioni di barili di petrolio in cinque semestri (pari a 12 milioni e mezzo di tonnellate), ad un prezzo che, alle quotazioni attuali, è di quasi tre dollari al barile inferiore a quello dell'Iran, di oltre nove dollari inferiore a quello libico, di circa sette dollari inferiore a quello russo e di più di quindici dollari inferiore a quello del mercato libero. E poiché avere forniture aggiuntive dagli Stati produttori si dimostra estremamente difficile, il conto della perdita per gli italiani se il « contratto Mazzanti » non viene recuperato, è di un miliardo e quattrocentomila dollari, cioè di 1.120 miliardi di lire.

Il morto, quindi, c'è e dovremmo fare tutti ogni sforzo perché si tratti di morte apparente. Ma c'è anche un ferito grave, ed è l'ENI, al quale si è dato un grave colpo nella credibilità e nella possibilità di agire internazionalmente, proprio mentre era riuscito a realizzare per la prima volta l'obiettivo di potersi rifornire direttamente nell'importantissimo mercato saudiano, aprendo la strada anche altrove ad un potenziamento necessario del nostro ente di Stato.

Mi sia consentito aggiungere - e vorrei che nessuno lo dimenticasse - fermo restando l'invalidabile dovere di essere intransigenti nel rispetto della legalità, sostanziale e formale, che non dovrebbe essere lecito inquinare gli interessi del popolo italiano per condurre manovre che ogni giorno di più appaiono di poco nobile ispirazione.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Chiedo scusa, signor Presidente: mentre non pongo assolutamente-

te in discussione il diritto dell'onorevole Andreotti di fare la dichiarazione che ha appena finito di leggere - e non mi fermo, come ha fatto il collega Forte, a valutare se era un diritto, un dovere o un interesse, desidero però, e lei ne comprenderà la ragione, fare una dichiarazione a nome del mio gruppo, dato che la polemica nei confronti di un esponente del nostro partito è più che evidente (non voglio dire se legittima o meno: non è questa la sede per farlo; l'onorevole Andreotti ha ritenuto di farla, era suo diritto e l'ha fatta). Noi però, siccome siamo in sede di indagine conoscitiva, non possiamo seguire - lo vogliamo dire perché il nostro non appaia come un silenzio significativo - l'onorevole Andreotti in questa dichiarazione. Faremo le domande relative all'affare ENI-PETROMIN, mentre le valutazioni su questa dichiarazione dell'onorevole Andreotti saranno rese in quel dibattito in Assemblea che appare sempre più come una esigenza imprescindibile.

FORTE. Mi consente, signor Presidente, un'altra dichiarazione?

PRESIDENTE. Sempre in via preliminare, però, perché poi vi sono già alcuni iscritti a parlare.

FORTE. L'ex Presidente del Consiglio ha voluto richiamare una mia modestissima carica nell'ENI che ho perso avendo cercato purtroppo di moralizzare questo ente pubblico che, desidero dire in questa sede, non è stato minimamente coinvolto.

Desidero dichiarare chiaramente, siccome sono stato chiamato in causa, che è chiaro che in questa operazione l'ENI, intendendosi con questo i suoi funzionari e dirigenti ed escludendo il suo attuale presidente, ora sospeso, che non è mai stato del gruppo ENI, è, esce e rimane fuori da tutte le nostre indagini, salvo che per una sola persona.

Quindi la questione ENI non c'entra in questa vicenda: per il resto mi sia consentito di dire - e con questo termi-

no e non parteciperò a questa discussione, uscendo dall'aula perché ritengo di essere troppo interessato, che contesto nel modo più reciso le affermazioni di carattere economico-tecnico fatte ora dall'onorevole Andreotti e in sede appropriata potrei dimostrare che sono completamente errate.

PRESIDENTE. Lo farà quando crede.

ANDREOTTI. Credo che l'onorevole Forte possa ben pensare, siccome non sono un tecnico della materia, che ho fatto controllare le affermazioni da chi ritengo abbia tutta la competenza per poter definire queste cifre, che possono essere indubbiamente discusse ma credo non possano essere pregiudizialmente contestate.

MENNITTI. Onorevole Andreotti, come tutti gli altri componenti della Commissione, prendo atto delle dichiarazioni che lei ha inteso fare e se mi consente la ringrazio anche per la sollecitudine con la quale ha chiesto spontaneamente di venire dinanzi alla Commissione, dopo alcune dichiarazioni di un certo clamore che sono state rese alla Commissione stessa. Debbo ricordarle - lei lo avrà rilevato dai resoconti - che nel pomeriggio dello stesso giorno in cui lei fu ospite, per la prima volta, di questa Commissione, l'onorevole Craxi, su mia domanda, fece riferimento ad un complotto politico-finanziario non meglio specificato. Debbo dirle, come lei ha rilevato proprio dai resoconti stenografici, che ancora avantieri il senatore Formica, su una domanda specifica ha sostanzialmente ripreso questo tema ed ha precisato che il complotto politico-finanziario riguardava sia il problema dell'editoria che, con i soldi provenienti dalle tangenti, avrebbe dovuto avere una certa sistemazione, sia anche alcuni equilibri di carattere politico i quali, in verità, non ha molto bene specificato.

Però debbo osservare che lei, nella sua precedente audizione, fu puntuale e preciso in tutto, fuorché nel riferirci il

colloquio da lei avuto con l'onorevole Signorile, vicesegretario del partito socialista, come poi è emerso dai documenti che finalmente ci furono mandati dalla Presidenza del Consiglio. Oggi, ascoltando il segretario particolare del ministro Stammati, abbiamo sentito che ad un certo momento del colloquio piuttosto vivace avuto con il senatore Formica, il segretario particolare del ministro disse al senatore Formica: ma perché chiedi a me notizie quando puoi andare ad attingerle direttamente dal professor Mazzanti, che per altro è un personaggio del tuo partito? Il senatore Formica avrebbe risposto: non possiamo farlo, Mazzanti bazzica tra Palazzo Chigi e l'onorevole Signorile.

Credo che vi sia un'esigenza di chiarezza e la sua presenza in questa sede tende proprio a fare questa chiarezza. La pregherei di essere esplicito il più possibile in rapporto a questo complotto che o è frutto di una immaginazione troppo fervida o rappresenta un fatto inquietante per la vita democratica del nostro paese. La ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Mennitti, non credo che la nostra indagine riguardi la esistenza di complotti politico-finanziari.

MENNITTI. Non l'ho detto io.

PRESIDENTE. Qualcuno lo ha detto, ma non possiamo andare alle indagini « dentro la notizia », come fa la radio, perché questo estenderebbe l'indagine al di là di ogni ragionevole limite.

Tuttavia precisato che non possiamo andare dietro alle singole cose affermate dai vari invitati, se l'onorevole Andreotti vuol...

MENNITTI. Non sono affermazioni di una presenza qualsiasi...

PRESIDENTE. D'accordo, ma non mutiamo questa nostra indagine in un'istruttoria che sarebbe più confacente all'autorità giudiziaria, che a noi. Detto questo, do la parola all'onorevole Andreotti per le cose che ritiene di poter dire.

ANDREOTTI. Non ho nessuna difficoltà a dire con molta precisione che non ho mai avuto notizia di complotti, né nazionali né internazionali, che potessero essere alle spalle di questa vicenda o comunque ad essa collegati. Né di altri complotti. La notizia - che ho letto nel resoconto stenografico relativo alla seduta del pomeriggio del giorno nel quale anche io sono qui venuto - non mi ha particolarmente colpito, data la sua indeterminatezza. Non sono assolutamente in grado di portare un contributo all'individuazione di questo complotto. Penso che sia stata una cosa molto più semplice, ad aver fatto esplodere questa questione: non dovremmo scomodare complotti internazionali. Questa è comunque un'opinione: non vorrei poi essere accusato di esprimere opinioni e non fatti.

Per quanto riguarda il colloquio con l'onorevole Signorile, non vi fu, nel corso della mia precedente audizione di fronte alla Commissione, opportunità di parlarne. D'altra parte, sapevo che il Presidente del Consiglio avrebbe mandato la documentazione relativa e quindi la Commissione sarebbe stata in grado di avere, con maggiore esattezza di termini di quanto io non potessi fare con una ricostruzione a voce, sia il verbale della riunione del 31 luglio e sia gli allegati al verbale stesso.

BASSANINI. Vorrei innanzitutto sapere dall'onorevole Andreotti qualcosa in merito a quello che è uno dei punti fondamentali del tentativo che siamo facendo di conoscere approfonditamente tutta questa vicenda.

L'onorevole Andreotti ci ha parlato di una prima informativa dell'ENI in data 6 giugno. Poi, abbiamo potuto arguire negli atti delle precedenti disposizioni notizie relative ad una serie di ulteriori contratti tra il Presidente del Consiglio dell'epoca e il presidente dell'ENI. Abbiamo avuto delle indicazioni sul contenuto di questi contatti, però ci interesserebbe molto sapere se l'onorevole Andreotti abbia avuto informative dettagliate e complete su questa vicenda. Ci interesserebbe an-

che sapere se ha saputo dal presidente dell'ENI il nome del mediatore e, in caso negativo, perché non abbia ritenuto necessario chiederlo.

Vorrei farle un'altra domanda, collegata a questa. Abbiamo saputo questa mattina dal ministro Bisaglia che anche il ministro delle partecipazioni statali è stato, in diverse occasioni, informato in maniera abbastanza dettagliata dal presidente dell'ENI: però abbiamo anche saputo che le informazioni più tempestive erano date dal presidente dell'ENI al Presidente del Consiglio e non al ministro delle partecipazioni statali. Questo ha provocato alcune considerazioni dell'onorevole Labriola e di altri colleghi, potremmo dire *de jure condendo*: è sembrato evidente che la disciplina dei rapporti tra ente di gestione e autorità di governo richieda una riflessione, ma intanto ci sarebbe utile sapere se l'onorevole Andreotti sia a conoscenza del fatto che anche in precedenza fosse prassi che il presidente dell'ENI tenesse, su argomenti di questo carattere (approvvigionamento energetico, rapporti principalmente con il Presidente del Consiglio). E anche se il Presidente del Consiglio abbia a sua volta trasferito le informazioni al ministro delle partecipazioni statali: in caso negativo, per quale ragione non abbia ritenuto di farlo, visto che è emerso che il ministro delle partecipazioni statali è stato, sì, informato, ma sempre con alcuni giorni di ritardo rispetto al Presidente del Consiglio.

Questo è il primo gruppo di domande che intendevo fare, riservandomi di farne poi un secondo gruppo.

ANDREOTTI. Ho già detto nella precedente audizione che il presidente dell'ENI mi ha tenuto sempre informato delle sue principali azioni nel campo internazionale, nei mesi ai quali mi riferisco: il viaggio ed il contratto stipulato con l'Iraq, il viaggio negli Stati Uniti d'America, il viaggio nel Messico, le trattative per la fissazione dei prezzi e la ricerca di un aumento quantitativo della fornitura di gas dall'Unione Sovieti-

ca, le trattative con l'Algeria ed altre delle quali adesso non ho qui un elenco.

Mi si domanda: si parlava anche dei particolari? Direi di no, nel senso cioè che di tutto quello che riguarda i particolari, cioè gestione di una trattativa, contratti da parte dell'ente di Stato, peculiarità procedurali per forme di pagamento, questione della fidejussione, di tutto questo no, evidentemente; ma sarebbe stato incongruo che, in un discorso...

BASSANINI. Mi scusi, però il punto fondamentale è come un Presidente del Consiglio dell'epoca si potesse render conto della necessità e della congruità della mediazione. Questo è il punto. Poi, i particolari attuativi, le modalità di pagamento e le garanzie o non garanzie sono evidentemente cose che sfuggivano all'interesse ed alla possibilità di prenderne conoscenza da parte del Presidente del Consiglio.

ANDREOTTI. Non ho una particolare competenza né avevo la veste per valutare la congruità di una mediazione. Ritengo che quando il presidente dell'ENI, nel quale non avevo e non ho alcun motivo di non avere piena fiducia, dice che un contratto tanto favorevole e necessario non procede se non attraverso una intermediazione, una risposta diversa da quella di procedere sarebbe stata poco provveduta, una volta fissato, lo ripeto ancora, i due principi che bisognava passare soltanto per strade di legittimità, di sostanza e di procedura, e che il prezzo doveva essere un prezzo favorevole.

Mi pare che la questione si inquadri - ed il quesito è molto pertinente - nei motivi per cui il presidente dell'ENI ha rapporti con il Presidente del Consiglio.

Ritengo che, toccando l'azione internazionale dell'ENI - perché di questo si tratta e perché i rapporti si hanno su questi settori - problemi politici spesso delicati, i quali coinvolgono talvolta anche questioni generali e persino militari, poiché si tratta, alcune volte, di richieste di promuovere commesse di armamenti per alcuni di questi paesi, i presidenti

dell'ENI hanno sempre avuto un rapporto diretto con il Presidente del Consiglio.

Posso dare, su tre diversi momenti, la mia personale testimonianza.

Agli inizi della mia carriera politica, quando era sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nei governi De Gasperi, ricordo che i rapporti tra il presidente Mattei ed il Presidente del Consiglio erano piuttosto frequenti; ed era logico, poiché si toccavano argomenti molto delicati da un punto di vista politico, per l'epoca: basti pensare ai primi rapporti con la Cina, in momenti in cui questo assolutamente non apparteneva alla correttezza della nostra azione politica. Successivamente, sono stato ministro delle finanze quando non vi era il Ministero delle partecipazioni statali e l'ENI era amministrato dalla direzione generale del demanio, come partecipazione dello Stato, ebbene, ricordo allora, ed ancora quando sono stato ministro dell'industria, che in molte occasioni il Presidente del Consiglio dell'epoca dava direttamente alcune istruzioni ed aveva i contatti diretti con il presidente dell'ENI. Vorrei dire che anche quando sono stato altra volta Presidente del Consiglio, in una delicata vicenda in cui vi era una questione di ritenuto assalto da parte di un gruppo privato o parzialmente pubblico all'ENI, i rapporti furono tenuti ovviamente, avvertendo poi i ministri competenti, dal Presidente del Consiglio.

Questa non è una novità; certamente il Presidente del Consiglio non si sostituisce ai compiti di istituto nè ad autorizzazioni formali, quando queste siano richieste, né si sostituisce alla larga sfera di autonomia che le società a partecipazioni statali ed i gruppi devono avere in questi rapporti. Quindi non vi è stata; specialmente in un momento - lo ricordo ancora - nel quale le preoccupazioni erano acute come lo sono tuttora, e il problema di un approvvigionamento non a prezzi di strozzinaggio del petrolio fu tra le preoccupazioni essenziali del Governo. Chi ha la responsabilità globale del Governo, ha il dovere di occuparsene.

Questo è il quadro della risposta. Aggiungo, poiché lei, onorevole Bassanini, mi

ha domandato se fu fatto il nome del mediatore: che tale nome non fu fatto, io non ho saputo - non solo non lo conosco - ma non ho saputo che esiste un signor Mina e che esisteva un iraniano, quando, successivamente sono andato via da palazzo Chigi e sono cominciate le polemiche a questo riguardo. Questo lo affermo nella maniera più precisa, perché nè nella riunione del 31 luglio, nè prima, nè nei giorni successivi, quando si parlò in mia presenza di questo problema con il professor Mazzanti, si è accennato al nome del mediatore. Ho saputo poi, ho visto dagli atti che il nome del mediatore era stato fatto al Presidente del Consiglio che mi è succeduto, ma a me non era stato fatto. Perché? Perché noi eravamo solo preoccupati di sapere - questa era la cosa più importante - se ci fossero « per lo mezzo » italiani o interessi italiani; una volta escluso ciò, e tassativamente, dal presidente dell'ENI, la questione dell'intermediazione, almeno per quello che riguardava il nostro dovere conoscitivo, era irrilevante sotto il profilo dei soggetti: questo è assolutamente ineccepibile.

LABRIOLA. Partendo dall'ultima sua affermazione, io sono assolutamente convinto della necessità, del dovere del Presidente del Consiglio di seguire tutte le questioni, quando abbiano una grande rilevanza, a prescindere se implicino o meno rapporti internazionali.

Quindi non ho mai posto in discussione, non mi è sembrato mai opinabile, che sia intervenuto il Presidente del Consiglio: eventualmente avrei avuto dubbi se fosse avvenuto il contrario. Le chiedo i perché non ha mai informato il ministro delle partecipazioni statali? Questo infatti è l'aspetto che non riesco a capire.

ANDREOTTI. Perché ero convinto, e conservo questa convinzione, che il ministro delle partecipazioni statali fosse a contatto molto più continuamente di me, sia con il presidente dell'ENI che con il presidente dell'IRI e con gli altri massimi dirigenti delle partecipazioni statali.

Naturalmente, quando si fosse trattato di adottare un provvedimento particolare (come si trattò per il Ministero del commercio con l'estero), in quel caso mi sarei reso parte diligente per accertare l'esecuzione delle procedure ministeriali necessarie.

Per il resto - non ho avuto ancora occasione di dirlo - aggiungo che il ministro Bisaglia (che almeno in un periodo abbastanza precedente al 31 luglio aveva avuto questa informativa, aveva richiesto un chiarimento e lo aveva ricevuto) non aveva ritenuto di dover parlare con me della questione.

Quanto alle conseguenze istituzionali, forse il discorso potrebbe riguardare l'approfondimento del ruolo del Ministero delle partecipazioni statali rispetto anche alle finanziarie, ai gruppi finanziari...

LABRIOLA. Mi perdoni, onorevole Andreotti, si dovrebbe approfondire un'altra cosa, il rapporto tra Presidente del Consiglio e ministro in una fattispecie come questa. Comunque ho avuto la risposta, ne sono soddisfatto. Passo ad altra domanda.

ANDREOTTI. Vorrei aggiungere questo; la politica petrolifera globale non fa capo, dato il nostro frazionamento di competenze in vari ministeri, a quello delle partecipazioni statali.

LABRIOLA. ...ma al ministero dell'industria. Infatti non era in questione la politica petrolifera, ma quella delle mediazioni e questa risale invece alla competenza delle partecipazioni statali, poiché appartiene alla gestione dell'ente che tratta tale materia.

ANDREOTTI. Ho qualche dubbio a proposito. Se lei un giorno sarà ministro delle partecipazioni statali chiederà...

LABRIOLA. *Deus avertat!*

ANDREOTTI. Non nominiamo il nome di Dio invano, comunque penso che lei vorrà che gli enti di Stato assumano le

loro responsabilità cercando di scegliere bene i dirigenti.

LABRIOLA. Veramente il ministro delle partecipazioni statali ci ha detto questa mattina, ed io sono d'accordo con lui, che l'autonomia va bene se insieme ad essa vi è l'informativa da parte degli enti verso il ministro. Comunque passiamo alla seconda domanda anche perché non voglio rubare troppo tempo ai colleghi.

Dal momento che il contratto riguardava enti di Stato, ed è stato accertato che in quel periodo i paesi produttori avevano volontà di stabilire rapporti commerciali solo con enti di Stato (ce lo ha detto anche il dottor Raciti, persona evidentemente informata), le chiedo di dirci se si è mai preoccupato - al di là della semplice parola del presidente dell'ENI - in buona o cattiva fede (io dico in buona fede) sulla estraneità di questi interessi, di appurare quanto meno che fossero stati compiuti alcuni accertamenti.

Cioè, lei poteva anche non chiedere chi fosse il mediatore, infatti io le domando se ha posto al professor Mazzanti come codicillo alla sua affermazione « la mediazione è indispensabile », la questione che ci interessa, anche in riferimento alla sua preoccupazione (di lei, onorevole Andreotti); cioè ha mai chiesto se non vi fossero interessi italiani coinvolti nell'affare della mediazione?

Lei si è garantito di questo? Perché posta questa questione, la risposta avrebbe dovuto essere negativa. Apprendiamo poi, nel corso delle audizioni che la SOPHILAU è una società per azioni al portatore; dopo di che è impossibile, dimostrabile, che interessi italiani o francesi o scandinavi siano o no presenti in questa società.

ANDREOTTI. La risposta del presidente dell'ENI fu tassativa e penso che per dire questo egli avesse gli elementi necessari, specialmente la riprova che in tutta questa trattativa non vi erano state né presenze italiane né presenze non qualificate che potessero essere eventualmente collegate in qualche modo a presenze italiane.

LABRIOLA. Forse non si era fatto ancora il nome di SOPHILAU.

ANDREOTTI. Il nome della società non fu fatto e non fu detto se era una società per azioni. La sostanza è questa, perché dobbiamo cercare di rimanere legati alla sostanza.

Il problema era questo: per far marciare questo contratto la mediazione è indispensabile o no? La risposta fu affermativa e, del resto, direi che la stessa formulazione del contratto, certe clausole e quello che poi è accaduto nel mese successivo confermino largamente che questo era esatto e che non era, quindi, una « bi-donata » presa dal presidente dell'ENI.

LABRIOLA. La terza domanda è la seguente: lei ci ha detto, nel nostro precedente incontro, che sulla questione dei rapporti con l'Arabia Saudita in ordine alla necessità della mediazione, lei si era limitato ad una promozione politica, come era giusto fare, ad una ricerca di questi contratti così necessari, ma che poi la fase operativa era stata affidata all'ente di Stato, come era giusto che avvenisse. Ricordo inoltre che, proprio rispondendo ad una mia domanda, ha detto che non era convinto (ed in parte lo ha confermato nella coda della risposta che mi ha dato in questo momento) che sarebbe stata sufficiente una promozione politica ad alto livello e da questo derivava la necessità della mediazione, tanto è vero che, in altri casi, nonostante la promozione politica, il contratto non è arrivato.

Desideravo chiederle se lei ha mai rivolto una richiesta scritta, sotto forma di lettera ufficiale del Presidente del Consiglio, ad un ministro responsabile dell'Arabia Saudita o, comunque, ad un personaggio di Stato, di avvio conclusivo della vicenda, per sollecitare e definire il contratto?

ANDREOTTI. Ci furono due lettere, se non ricordo male, minutate dal Ministero degli esteri ed inviate a noi per la trascrizione e per la firma: una prima per appoggiare un viaggio del professor Maz-

zanti, per chiedere che fosse ricevuto a livello adeguato e una seconda quando venne la comunicazione che vi era stata la decisione politica di dare all'ENI la fornitura, senza peraltro che fossero specificati né il quantitativo, né le modalità. Queste due lettere furono da me firmate e vennero successivamente inviate tramite il Ministero degli esteri al principe ereditario dell'Arabia Saudita.

LABRIOLA. Ce ne furono altre?

ANDREOTTI. No.

LABRIOLA. Presidente, vorrei chiedere, per cortesia, di ottenere la copia di queste due lettere.

PRESIDENTE. Senz'altro, onorevole Labriola, chiederemo che anche copia di queste due lettere ci venga trasmessa.

BASSANINI. In realtà il secondo gruppo di domande che volevo fare al Presidente Andreotti è stato anticipato dal collega Labriola e, quindi, mi immetto nella sua ultima domanda. Desidererei sapere se ci fu risposta a queste due lettere e se il Presidente Andreotti può darci (sempre che possa farlo) qualche indicazione sul tenore, sui risultati di quegli incontri, o serie di incontri, tra il Presidente Andreotti e il principe Fahad, presente l'ambasciatore Malfatti, che sono stati interpretati come il conseguimento di un accordo tra Stato e Stato. Se abbiamo capito bene dalle precedenti indicazioni, in realtà, si trattava di una intesa generica, ed è questo un punto importante sul quale abbiamo già fatto domande a colleghi del Presidente Andreotti. È importante per noi capire se questi accordi o intese politiche a livello di personalità di Governo dello Stato italiano e di Stati produttori di petrolio sono di sufficiente impulso per la stipulazione del contratto, oppure se, sulla base dei precedenti, noi dobbiamo ritenere che sono sufficientemente utili a creare un clima, un'atmosfera, come è stato detto, ma non sono di sufficiente impulso e, quindi, non eliminano la esi-

genza, la necessità di altre attività quali, ad esempio, quella di mediazione.

Con l'ultima domanda desidero sapere se l'onorevole Andreotti abbia avuto conoscenza o notizia, durante il periodo in cui era Presidente del Consiglio e, anche successivamente, di eventuali azioni di soggetti concorrenti sul mercato petrolifero rispetto all'ENI, tendenti a contrastare o a porre nel nulla il contratto AGIP-PETROMIN o, comunque, prima a contrastarne la stipulazione e poi a contrastarne l'attuazione o a provocarne addirittura, eventualmente, la rescissione.

Questo è uno degli aspetti che ci interessano, anzi ne avevamo fatto uno dei punti di quella primitiva identificazione dell'oggetto dell'indagine per punti dettagliati che poi fu sostituita da una indicazione generale, ma che pur restano una delle tracce della nostra indagine conoscitiva.

ANDREOTTI. Per quanto riguarda la prima delle due domande, vorrei dire che, nel colloquio del 16 di maggio con il principe Fahad, riprendemmo il discorso che un anno e mezzo prima avevamo fatto durante la visita dell'onorevole Forlani e del sottoscritto in Arabia Saudita. Nella agenda vi era la richiesta che era tra le aspirazioni dell'ENI da molti anni, che lo ENI potesse ottenere la fornitura diretta che, ripeto, era importante, non per una questione di prestigio, ma per una questione sostanziale. Era sostanziale già allora ed era divenuta nel maggio del 1979 particolarmente acuta perché le forniture attraverso le compagnie multinazionali sono forniture che lasciano libero il fornitore di dare o no il prodotto all'Italia. Dal momento che noi, per una politica che certamente non era fantasiosa ma volta ad evitare un aumento generalizzato dei prezzi, tenevamo piuttosto bassi, rispetto al prezzo internazionale, i prezzi petroliferi, è chiaro allora che le compagnie multinazionali potendo vendere in altri mercati quello che all'Italia avrebbero venduto ad un prezzo inferiore, non erano spinte ad operare sul nostro mercato. Quindi, vi era questa tendenza a dare all'ENI, ol-

tre che per motivi - direi - giusti storicamente, per motivi che si andavano delineando e che si erano già concretati nel maggio del 1979, questa possibilità di un peso maggiore nelle forniture petrolifere nazionali. La risposta che avemmo sia nella nostra prima conversazione, quella in Arabia Saudita, sia in quella del maggio del 1979, fu una risposta molto cortese.

Gli arabi hanno una bella frase che chi è religioso potrà apprezzare adeguatamente; infatti essi dicono soltanto: « Se Dio vorrà ». Però, salva questa competenza teologica, non fu dato un affidamento di carattere politico. A Roma, rispetto al nostro incontro precedente, il principe Fahad fece qualcosa di più, disse cioè che avrebbe cercato di far esaminare la cosa con una certa benevolenza. Nella conferenza televisiva con i giornalisti disse: « Non andrete a piedi, magari andrete con macchine di cilindrata minore; certamente non andrete a piedi »; così rispose ad una domanda di un giornalista. Quando poi dopo questa visita fu ripreso il contatto a livello diplomatico-politico per cercare di tener viva questa richiesta a livello tecnico, certamente ci fu, e di questo ci venne poi data comunicazione, una forma di risposta positiva per quello che riguardava l'indirizzo di carattere politico, ma tutta la concretizzazione dei prezzi e dei modi fu poi lasciata alla contrattazione tra PETROMIN ed i dirigenti del nostro ente di Stato.

Vorrei aggiungere poi che non è raro - adesso non esemplifico per ragioni di convenienza internazionale - il caso, e ne abbiamo prove anche piuttosto recenti, che in incontri di carattere politico si diano degli affidamenti con uno dei paesi produttori; nel passato abbiamo avuto persino un protocollo scritto - in epoca precedente alla mia - dal quale però poi non è derivata alcuna pratica concretizzazione.

È quindi necessario considerare attentamente e ben distinti i due campi: l'indirizzo di carattere politico, e la pratica attuazione attraverso un discorso che io chiamo mercantile, non in senso spregiativo, per carità, ma in senso letterale,

tra enti che possono parlare un bellissimo linguaggio, diverso però da quello dei politici o dei diplomatici.

Per quanto riguarda i concorrenti, non so se l'onorevole Bassanini si riferisce a gruppi che sarebbero stati danneggiati... gradirei una migliore puntualizzazione della domanda.

BASSANINI. Chiedo se lei ha notizia di iniziative e di tentativi di soggetti economici concorrenti, che potrebbero essere gruppi multinazionali, gruppi privati italiani, enti di stato di altri paesi, eccetera. Questo è uno dei punti che ci ripromettiamo di approfondire, e lo faremo anche quando verrà in Commissione il Presidente del Consiglio in carica per rispondere sul periodo successivo a quello del suo incarico governativo. Però per correttezza mi è sembrato opportuno chiederlo anche a lei.

ANDREOTTI. Salvo un fatto di cui ora parlerò, non ho notizie circa l'esistenza di azioni contrastanti o di manifestazioni sfavorevoli verso la decisione che avevamo chiesto di prendere, e che si prendeva, circa la fornitura all'ENI. Però, in tutta questa vicenda, l'ENI raccomandò molto la riservatezza, proprio perché pensava che se altri paesi avessero saputo prima della decisione di estendere questo tipo di rapporto diretto - che se non vado errato vi era stato, in precedenza, solo con la Spagna - si sarebbero verificate azioni contrastanti, essendo tale decisione contraria a determinati interessi.

D'altra parte, posso ricordare che, nello stesso periodo, si stava sviluppando la tendenza da parte degli stati produttori (che poi corrisponde ad una tendenza collettiva dell'OPEC) di privilegiare le trattative con i gruppi pubblici rispetto non alle multinazionali, ma ai gruppi privati minori.

Questo fu annunciato anche ufficialmente dal Kuwait; ho ricordato, nella precedente audizione, che vi erano state probabilmente delle vicende negative per ritardi nei pagamenti da parte di gruppi privati, ma l'aumento della quota ENI di

approvvigionamento in campo interno, immagino che certamente non facesse piacere; ricevetti anche una lettera da parte di una delle compagnie, nella quale si diceva che in questo modo rimanevano senza approvvigionamenti alcune raffinerie private, e si auspicava che l'ENI potesse cedere una parte del greggio ad alcune di queste raffinerie. Poiché però si trattava di un problema estremamente tecnico, noi non demmo una risposta. Inoltre, eravamo in una fase di trasferimento dalla Presidenza del Consiglio, per cui non ritenemmo di dover intervenire.

Certamente, da un lato vi è il dovere, data la difficoltà di approvvigionamento fuori del mercato nero da parte di molti gruppi privati, di potenziare l'azione dell'ENI e dall'altro lato, forse, si determina un certo risentimento da parte di chi vede in questo, mi pare sbagliando, una sorta di disegno, di volontà nazionalizzatrice, mentre non si tratta che di una risposta ad una situazione di fatto che si ha il dovere di favorire non solo sotto il profilo concettuale ma anche perché penso che non vi siano alternative. Elementi più precisi non saprei darne, ho letto in articoli di giornali alcune illusioni ma non è di questo, ritengo, che si debba seriamente parlare qui.

BASSANINI. È possibile sapere da chi le è stata inviata questa lettera?

ANDREOTTI. Sì, dalla raffineria di Ancona, se non sbaglio la API, ma dal loro punto di vista era una lettera legittima perché non avevano il greggio da raffinare; ho citato questo caso per completezza di informazioni e perché ritengo che le cose che si fanno si debbano dire qui senza fare continue riserve di dirle altrove.

PRESIDENTE. Dal momento che l'onorevole Bassanini ha finito con le sue domande desidero dare lettura di un lettera firmata del professor Giorgio Mazzanti che mi è pervenuta in questo momento: «Egregio signor Presidente, in relazione a quanto riportato a pagina 45 dell'edi-

zione non definitiva del verbale - parla di verbale, in realtà intende riferirsi al resoconto stenografico - relativo alla seduta di mercoledì 9 gennaio 1980 a proposito del fatto che io conoscerai da lungo tempo il dottor Mina, desidero precisare che ho incontrato per la prima volta il dottor Mina in occasione del Simposio OPEC tenutosi a Vienna nei giorni 3, 4 e 5 ottobre 1979, Simposio al quale partecipavamo entrambi, insieme ad altri, come invitati dell'OPEC. Mi sono trattenuto a Vienna solo nei primi due giorni del Simposio, ossia il 3 e il 4 ottobre e in quella occasione ho conosciuto il dottor Mina che in precedenza non avevo mai incontrato. Con i migliori saluti. Giorgio Mazzanti ». Acquisiremo questa lettera agli atti ma volevo darne notizia per dovere di informazione.

CRIVELLINI. Presidente Andreotti, io comincerò da una sua affermazione o comunque da una parte della sua dichiarazione iniziale. Lei ad un certo punto ha detto che, vista la situazione internazionale e la carenza di petrolio a cui si andava incontro, manifestò il proprio accordo nel dare il via al contratto, a condizione che fossero esclusi fondi neri - mi pare che lei abbia detto queste testuali parole - Ciò in via logica significa in primo luogo che esistono dei fondi neri ed in secondo luogo che in altre occasioni, evidentemente, tali fondi neri vengono usati. Ora è vero che nel corso di questa serie di audizioni io - e penso tutta la Commissione, ma parlo a titolo personale - mi sono reso conto che certo l'ENI non è, come lei dice, l'ordine francescano, ma vorrei sapere in quali casi di sua conoscenza si siano usati fondi neri, per quali motivi, in che modo, eccetera.

ANDREOTTI. Non ho alcuna difficoltà a rispondere. Per essere esatti - mi sembra di averlo precisato, e risulta chiaro anche dal verbale della riunione del 31 luglio - non si trattò di una mia richiesta, nel senso che non avevo elementi per dire che non si adoperassero fondi neri. Si trattò dell'adesione precisa ad

una condizione che il professor Mazzanti indicava; ho detto, appunto, che il presidente dell'ENI indicava sia la congruità del prezzo, sia le procedure, direi, legittime e documentali, e quindi il fatto che non si ricorresse a fondi neri. Io non so, non avendo mai avuto occasione di occuparmi di problemi del genere, se nel passato si sia fatto ricorso a fondi neri, quindi non saprei darle una risposta. Devo dire però che il professor Mazzanti fu, in questo, esplicito ed esatto, ed io apprezzai molto questo fatto perché, a mio avviso, si trattava di una condizione essenziale. Non so se si ipotizzano dei fondi neri, può darsi che qualche volta essi siano anche necessari: non lo so, per mia fortuna faccio un altro mestiere, quello comune a tutti noi; certamente (non so se i commissari ne siano al corrente), prima della nomina di Ossola a ministro per il commercio con l'estero, una certa quota di percentuali sui contratti esteri, che veniva consentita come legittima, come quota aggiuntiva, era definita, in un modo direi medioevale: « spese propiziatricie ». Fu il ministro Ossola, che, con molto buon senso, introdusse la terminologia più corrente di « spese di produzione ».

PRESIDENTE. Nella terminologia del commercio con l'estero vi è la definizione di « partite invisibili »: sarebbe auspicabile rendere visibili quelle partite.

CRIVELLINI. Lei, onorevole Andreotti, ha ora ricordato che si trattò di una condizione indicata dal professor Mazzanti, mi sembra di rammentare che anche lei era favorevole a che tale condizione fosse considerata necessaria. Mi stupisce quindi il fatto che lei affermi di non sapere se ci siano fondi neri, perché se entrambi - lei e il professor Mazzanti - ritenevano quella condizione necessaria in quel contratto, presumo che, evidentemente, tali fondi neri esistano, non che possano esistere. Per tale motivo le avevo posto la mia domanda. La ringrazio, comunque, per le interessanti cose che ha detto: ma la mia domanda, se lei avesse

ritenuto, attendeva una risposta più precisa.

ANDREOTTI. Credo di avergliela data.

CRIVELLINI. Penso di no, comunque non c'è problema. Passo ora ad un'altra domanda. Tenendo presente quanto inizialmente lei ha ricordato (che, in pratica, sono un po' le cose che ci aveva riferito prima il ministro Stammati, o che esprimono comunque la sua tesi), debbo osservare che sia lei che il ministro avete ritenuto sufficiente la dichiarazione (che poi fu anche scritta) del professor Mazzanti, dichiarazione secondo cui questo precontratto accessorio, e, anche, in sostanza, l'intervento della SOPHILAU successivamente, erano estranei a vicende che - direttamente o indirettamente - si potessero ricondurre a personaggi italiani. Noi (e penso che lei abbia letto sicuramente i resoconti stenografici di questa Commissione) abbiamo appurato con certezza che la SOPHILAU è intervenuta dopo il contratto principale e che è, chiaramente, un paravento. Questo è uno dei pochi fatti sicuri, su cui praticamente concordano tutti. Allora, vi è una contraddizione; forse si tratta solo di una seria valutazione, ma le chiedo di riflettere su questo aspetto. Lei ha ritenuto - penso legittimamente - che le dichiarazioni del presidente dell'ENI andassero prese per buone, ma mi sembra che la realtà abbia dimostrato l'indeterminatezza di tali dichiarazioni, che comunque non si basavano su dati di fatto, i quali, peraltro, come abbiamo visto in Commissione, sono del tutto aleatori; lei ha ribadito ancora adesso, nel suo intervento iniziale, la fiducia di allora nel presidente dello ENI che mi sembra, per quello che lei allora sapeva, legittima; tuttora per lui ha ribadito una fiducia che, naturalmente ella può avere nella persona (ciò è fuori dal nostro campo), ma che riferita alla presidenza dell'ENI - a parte il fatto che essa corrisponda o meno al professor Mazzanti (non faccio questo caso, evidentemente) - mi sembra un po' contraddittoria, date le informazioni che già abbia-

mo, e che lei evidentemente ha, circa lo scarto tra le affermazioni, le assicurazioni che le sono state date e le realtà delle cose che poi abbiamo in sostanza appurato. Rileva questa - a mio avviso - contraddizione e le domando se il termine « fiducia », che lei ha ancora tenuto a ribadire, riguarda solamente la persona (su questo, evidentemente, ognuno è libero di dare i propri giudizi), o anche - diciamo - la presidenza dell'ENI ed i dati di cui era a conoscenza in funzione di quello che poi le ha detto?

PRESIDENTE. Se mi permette, onorevole Crivellini, vorrei una volta tanto inserirmi anch'io nella sua domanda. In particolare, vorrei sapere se il professor Mazzanti, nell'affermare che si trattava di società in cui non vi erano interessi di carattere italiano, comunque diretti o indiretti, avesse accennato al fatto di essere a conoscenza che la società Pictet aveva interamente acquistato le azioni dalla società SOPHILAU, come ci ha detto il presidente della TRADINVEST, e se per caso avesse già avuto quella assicurazione, di cui si parla in una lettera della Pictet, che conferma al professor Mazzanti che nell'affare non vi erano interessi, né diretti né indiretti, né vi erano state sollecitazioni di personalità o di cittadini italiani.

ANDREOTTI. L'affermazione precisa del professor Mazzanti che non vi erano interessi...

CRIVELLINI. Mi pare che avesse detto prima « tassativa ».

ANDREOTTI. Sì, proprio in modo esplicito... che non vi erano interessi né direttamente né indirettamente italiani per noi era sufficiente, nel senso che, siccome nella riunione e anche nei colloqui con me, non è che si parlò poi della SOPHILAU, del fatto che ci fosse una società per azioni o una società con azioni al portatore o che vi fossero altre procedure, né si parlò di questa banca Pictet allora ritengo che, a monte dell'affermazione del pro-

fessor Mazzanti probabilmente vi era la conoscenza di queste varie fasi, e quindi anche la possibilità di escludere quello che escludeva. Ma dell'*iter* logico e cronistorico con cui egli arrivava a questa conclusione, come ho più volte affermato, non se ne parlò allora... si parlò soltanto della fase iniziale che era stata panamense, per una probabile volontà dei beneficiari di avere una territorialità diversa da quella euro-asiatica. Ma questo non fu specificato. Ritengo, tuttavia, che il professor Mazzanti (per questo dico che, fino a prova contraria, ho fiducia nel professor Mazzanti) si sia cautelato ed abbia avuto la possibilità di poter rendere la dichiarazione che aveva reso, e cioè che non vi erano interessi italiani. Direi adesso che occorre fare anche un passo avanti dato che ho detto prima, almeno come mia conoscenza, che non vi erano nemmeno destinazioni estranee all'unico fine, che era quello di fare andare avanti il contratto perché, dato che si è parlato altrove ed anche qui - per questo io ne parlo - di altre possibili destinazioni, nazionali, internazionali, parabelliche, di vario tipo, credo che la cosa importante sia di essere invece certi che si trattava soltanto del modo di far camminare un contratto.

CRIVELLINI. Se mi consente, onorevole Andreotti, io le avevo dato atto che allora, per quello che noi sappiamo, per le informazioni che... lei non è entrato nei particolari come era giusto avendo la parola dell'ENI, che in sostanza faceva fede. Questo non era in discussione tant'è che in pratica avevo inserito quest'affermazione, anche nella mia valutazione, nella mia domanda.

ANDREOTTI. Certo.

CRIVELLINI. Però alla luce degli elementi che sono emersi io non credo sia ragionevole (per il canale che si è innescato e che poi abbiamo verificato nelle modalità e nelle tecniche) che si possa escludere tassativamente che ci possano essere soluzioni diverse dall'ipotesi che invece lei ha prospettato. Per questo mi

meravigliava il suo giudizio attuale, non quello di allora che mi sembrava legittimo per la sua funzione. Era su questo punto la domanda.

ANDREOTTI. Vorrei aggiungere che ritengo che anche il Governo attuale, che ad un certo momento ha fatto una dichiarazione molto precisa su questo punto e anche successivamente, attraverso le varie sedi di analisi sia in condizione di poter dare una risposta. Siccome non è mai venuta una risposta in senso diverso (questa è la cosa importante), io mantengo il mio giudizio che il presidente dell'ENI fece un'affermazione responsabile, con una coscienza...

CRIVELLINI. In base a dati che non poteva avere. Questa è una mia valutazione, ma mi pare dimostrato che dietro la SOPHILAU ci potrei essere anch'io dal punto di vista tecnico. Su questo non c'è problema.

SPAVENTA. È una società con azioni al portatore.

CRIVELLINI. Certo, sono azioni al portatore, quelle della SOPHILAU, quindi le affermazioni tassative io mi permetto di valutarle diversamente da come invece lei ribadisce di volerle valutare.

Tornando alla sua esposizione iniziale, lei ha parlato di « contratto Mazzanti » ed ha sottolineato l'importanza, in termini quantitativi, per il paese, di quel contratto. Però a mio avviso c'è una contraddizione, perché se si dice che la mediazione era *condicio sine qua non*, mi sembrerebbe che si dovesse semmai parlare di « contratto SOPHILAU », o « contratto Mina », o « contratto/mediazione », per definirlo; se invece non era necessaria la mediazione allora giustamente bisognava chiamarlo « contratto Mazzanti », e allora si aprono una serie di discorsi; per cui mi sembrava strana e contraddittoria questa sua definizione del contratto di fornitura. Questo riguarda più una mia osservazione e valutazione che si ricollega alla domanda di prima. Vorrei in-

vece ora chiederle un'altra cosa cui in parte ha già risposto. Lei ha detto che è costume e tradizione che il presidente dell'ENI risponda in questi casi e informi il Presidente del Consiglio ed ha citato in proposito dei precedenti. Quello di cui mi sono stupito anche stamattina, sentendo il ministro Bisaglia, è che dei colloqui iniziali con il principe Fahad a Roma il ministro delle partecipazioni statali ne sia venuto a conoscenza in pratica solo dalla stampa. Capisco che lei presume che il presidente dell'ENI informi il ministro da cui « dipende », ma se era un contratto, come si ritiene e come penso sia, un accordo tra Stato e Stato, mi sembra molto strano che il ministro delle partecipazioni statali venga a sapere di questi contatti ad altissimo livello dalla stampa ed *a posteriori*. Le volevo, quindi, chiedere — anche se ha già dato in parte una risposta — se può fornirci una qualche valutazione in merito.

La domanda più precisa che desidero rivolgerle è questa: proprio per il modo in cui è nato questo contratto — e lei ha ricordato l'accordo tra Stati ed i suoi colloqui con il principe Fahad — posso presumere che vi sia stato un intervento anche del Ministero degli esteri. E ciò mi viene confermato anche dal verbale del 31 luglio che la Presidenza del Consiglio ci ha fornito e nel quale sono contenute, per due volte, due affermazioni che chiamerei molto impegnative e che inizialmente mi erano sfuggite. Si afferma che questo contratto è uno dei risultati diplomatici più brillanti di questi ultimi anni: queste affermazioni si trovano in un verbale che è suo e, quindi, lei deve conoscerle. Io ritengo che questo sia un dato molto importante, perché se questo contratto è il risultato di uno dei più brillanti interventi diplomatici, mi sembra che cada, o che comunque venga sminuita l'importanza di una mediazione.

Le chiedo, se vi siano le informazioni che il ministro degli esteri ha — che presumo abbia fatte presenti anche lei, perché se l'ambasciatore Malfatti ha parlato con lei, e risulta dagli allegati al verba-

le del 31 luglio, presumo che le abbia detto qualcosa di più di questa frase — quindi, desideravo sapere se vi sono delle lettere, degli elementi che possano documentare questa azione del Ministero degli esteri.

ANDREOTTI. Quando parlo di « contratto Mazzanti », parlo in sintesi perché si capisca di che cosa si tratta; nel senso che tutto il problema risiede in questo interrogativo: può avere una validità il contratto principale senza il contratto accessorio? Da tutto l'insieme non solo cartolare, ma dalla *consecutio temporum* di tutte le operazioni susseguitesesi e anche dal fatto che — se mi è consentito — è stato denunciato, ad un certo momento, il contratto principale, mi sembra che queste due cose — come si diceva un tempo per tutt'altra materia *simul stabunt, simul cadent*; per queste ragioni io l'ho definito sinteticamente « contratto Mazzanti ».

Certamente vi è stata un'azione diplomatica, che durava da anni; però essa da sola non aveva sortito questi risultati.

CRIVELLINI. Devo dire che i risultati ottenuti dal Ministero degli esteri sono quasi nulli: perché se questi sono considerati fra i migliori degli ultimi anni ed è necessaria una cosa del genere, cioè la mediazione è *condicio sine qua non*, ciò vuol dire che il Ministero degli esteri...

ANDREOTTI. Se mi permette, onorevole Crivellini, dobbiamo ancora una volta distinguere i due momenti: cioè il successo politico-diplomatico sta nella rimozione delle difficoltà iniziali che avevano sempre impedito che l'ENI potesse avere un contratto di questo tipo.

Poi, la discussione di questo contratto e tutto quello che riguarda la parte tecnica, appartiene alla fase di carattere esecutivo e, se mi è consentito adoperare un solo minuto, siccome prima l'onorevole Forte (che mi dispiace abbia lasciato l'Aula quando io ho ricordato, ma senza alcuna malizia, che aveva fatto parte del-

l'ENI; mi dispiace infatti che sia andato via sia da qui sia dall'ENI, o sia dall'ENI, sia da qui, se vogliamo essere precisi; ma questo appartiene ad un *modus designandi* che vige per alcune cariche pubbliche) ha detto che contesta i dati, vorrei dare gli addendi in base ai quali faccio questo ragionamento, e che mi sono fatto dare, naturalmente, non dal *Corriere dello sport*, ma da chi è competente in questo campo.

Come ragiono? Vedendo i prezzi del contratto di cui si parla, quelli che in quel momento vi erano per tre dei mercati che possono essere comparati: l'iraniiano, il libico e il russo nonché il prezzo del mercato *spot* di quel momento; poi vedendo, attraverso la lievitazione dei prezzi per cui il dollaro-barile sarebbe in questo momento, secondo la quotazione arabica, a 24 più 1,68, cioè verrebbe ad essere oggi a 25,68...

CRIVELLINI. Allora era a 14,50, ha detto Mazzanti...

ANDREOTTI. Come? 14,50?

CRIVELLINI. A maggio, ci ha detto il professor Mazzanti che era a 14,50.

ANDREOTTI. Io ho preso la quotazione del luglio 1979...

PRESIDENTE. Quella del contratto, all'epoca del contratto.

ANDREOTTI. Sono quotazioni ufficiali, su cui normalmente, mi si dice, gli Stati, in tempi beati, applicavano riduzioni, in tempi di difficoltà di mercato, invece, applicano anche degli aumenti; ma io non calcolo gli aumenti, ho comparato il prezzo del « contratto Mazzanti » - se mi consente, per brevità, di continuare a chiamarlo così - con quelli che erano i prezzi del greggio iraniano, libico, sovietico e del mercato libero del momento, e poi, cosa più importante, rispetto a quello che è oggi il prezzo arabico, chiamiamolo dell'Arabia Saudita, rispetto al prezzo iraniano, libico e dell'URSS e al prezzo del mercato libero. E su questo dato molto preciso ho fatto il calcolo che ho detto prima che se non recuperiamo - io mi au-

guro che lo recupereremo - questo contratto, a parte le difficoltà generali perché il buco petrolifero che già è così terrificante non verrebbe attenuato, vi è la conseguenza di carattere finanziario che, fino a prova contraria, non è opinabile, perché la troviamo in bollettini che rappresentano un dato ufficiale, non una interpretazione accademica.

CRIVELLINI. Le avevo chiesto se era a conoscenza della documentazione, delle lettere che documentano questa azione diplomatica brillantissima che è stata svolta.

ANDREOTTI. Adesso non ho presente la documentazione, ma certamente credo che al Ministero degli esteri debbano avere anche la documentazione, perché l'uso del Ministero è quello di agire anche per telegrammi, per relazioni scritte, oltre che per contatti di carattere più breve.

GAMBOLATO. Voglio porle ancora soltanto una questione. Risulta, ed è stato confermato questa mattina, che attorno al 20 giugno l'onorevole Craxi informò il ministro delle partecipazioni statali, Bisaglia, delle sue forti perplessità e preoccupazioni sull'intera vicenda. Il senatore Bisaglia ci ha confermato questa mattina di non averla informata di queste preoccupazioni espresse dal segretario del partito socialista.

Vorrei allora porle due domande. In primo luogo, se non ritiene singolare questa mancata informazione da parte del senatore Bisaglia nei suoi confronti, e poi se è usuale che il Presidente del Consiglio non sia informato da un suo ministro di fatti che hanno questa rilevanza: fatti che, lo voglio sottolineare, la portarono successivamente alle decisioni ed alle proposte del 31 luglio sempre sulla base delle informazioni del senatore Bisaglia.

ANDREOTTI. Ritengo che vi sia appunto l'obbligo di una informazione, quando si tratta di fatti. Il ministro Bisaglia, da quello che emerse nella riunione del 31 luglio quando aveva raccolto queste, direi ancora generiche per la verità - e se non

vado errato tuttora generiche -, censure nei confronti di questa operazione, aveva chiesto e oralmente e per iscritto all'ENI di dare dei chiarimenti. L'ENI aveva risposto; e ritengo che proprio la mancanza di una concretizzazione, sia pure minima, di elementi su cui appoggiare questa critica facesse sì che il ministro Bisaglia non ritenesse di doverne informare, il Presidente del Consiglio, ritenendo, credo, abbastanza esaurita la questione. Quando poi venne la successiva richiesta, che era quella di rimuovere il professor Mazzanti sul campo, senza nemmeno una possibilità di farsi spiegare quello che era successo, allora di questo il ministro Bisaglia mi informò immediatamente ed io promossi la riunione.

Penso proprio, quindi, che la posizione del ministro delle partecipazioni statali fosse corretta, nel senso che, avendo raccolto una protesta, avendo chiesto degli elementi, non avendo avuto nessun elemento e avendo avuto un'assicurazione sul piano dei rapporti ministero-ENI, che egli riteneva soddisfacente, mi sembra normale che non abbia ritenuto di informarmi.

GAMBOLATO. È risultato, anche dalle dichiarazioni fatte dal senatore Stammati, che quest'ultimo fu informato il 12 luglio dal senatore Formica delle preoccupazioni dello stesso senatore Formica e dell'onorevole Craxi a proposito dell'intera questione. Vorrei chiederle se lei fu informato dal ministro Stammati di queste preoccupazioni del senatore Formica.

ANDREOTTI. Quando il ministro Stammati venne ad informarmi che aveva esaminato la pratica ENI (tra l'altro era un giorno particolarmente « impegnato »: avevamo avuto tutta una serie di impegni, dai funerali del colonnello Varisco ad una mostra dell'agricoltura della repubblica libica all'Eur, ad una visita di un ministro messicano), studiammo subito la questione. Per essere esatti, non ricordo bene. Certamente il ministro Stammati non mi ha esposto nessun motivo contro la richiesta di autorizzazione. Non mi ricordo se mi abbia detto che il senatore Formica gli avesse telefonato esponendo delle critiche. Penso

che se me lo ha detto, lo ha fatto in un modo generico, *en passant*, ed io non ho dato a questo nessuna importanza proprio per tale genericità. Ripeto: mi pare, perché tutte le vicende successive possono anche non avere chiarezza documentale. Credo che sia bene su queste cose fare i « verbaletti », quando è necessario doverli fare; ma ritengo - lo dico con molta chiarezza - che se mi fossero stati presentati elementi, allora avrei detto al ministro Stammati di andar piano e di guardar bene, ma il ministro Stammati stesso lo avrebbe detto. La verità è, credo, che di questa materia meno se ne occupano i segretari amministrativi dei partiti meglio è.

LA MALFA. Onorevole Andreotti, vorrei approfittare della sua presenza, che è causata da alcune dichiarazioni del senatore Formica, alle quali lei ha detto di voler rispondere con la sua dichiarazione iniziale, per formulare due domande che nascono dallo svolgimento dei nostri lavori e che non riguardano e non hanno a che fare con le questioni sollevate dal senatore Formica stesso e che, in un certo senso, fanno seguito alla sua precedente audizione.

Nella precedente audizione lei, dopo aver ricostruito ampiamente l'origine e le ragioni del contratto e dopo aver ricordato le due condizioni che lo stesso professor Mazzanti le aveva citato all'inizio di giugno, cioè che si dovessero escludere fondi neri e che si dovessero seguire procedure regolari, disse in risposta ad una domanda, che se fosse stato possibile evitare l'intermediazione, sarebbe stato meglio, ma se il contratto con la PETRONIM doveva saltare senza l'intermediazione, noi non dovevamo assumerci questa responsabilità, cioè quella di farlo saltare, di fronte ad un prezzo conveniente per l'ENI. Non ho alcuna difficoltà - aggiungeva lei - a dire che politicamente copro il presidente dell'ENI perché ha fatto il suo dovere. Se poi vi fossero delle cose diverse, bisognerebbe tirarle fuori ed esaminarle attentamente. Qui finisce la sua dichiarazione.

Ora, rispetto a quella data del 19 di novembre e quindi rispetto a ciò che lei riferiva circa le decisioni che, concordando con il presidente Mazzanti, avevate assunto in seno al Governo, cioè di fare le cose regolari e con l'esclusione di fondi neri, noi abbiamo appreso le cose che ora le dirò; alcune delle quali abbiamo - per così dire - apprese con un grado massimo di certezza; altre abbiamo apprese dai risultati di alcune contraddittorie audizioni.

Abbiamo appreso che l'ENI ha considerato per un certo tempo la possibilità di effettuare l'operazione estero su estero, cioè facendo fare l'acquisto ed il pagamento da una società panamense dell'ENI stesso. Abbiamo appreso altresì due versioni diverse del perché questa ipotesi fu scartata. L'una che sia stata scartata perché alcuni uffici dell'ENI avrebbero dichiarato che ciò non era del tutto appropriato perché, in un certo senso, non rispondeva a quella condizione da lei stesso posta; ma non si trattò del presidente Mazzanti a sollevare questo problema, si trattò invece del dottor Di Donna, direttore per l'attuazione. L'altra affermazione, diversa da questa, fatta dal presidente dell'AGIP Barbaglia - e, per certi versi, più significativa - è che questa ipotesi cadde su richiesta della controparte. Questa è la prima cosa rilevante, nuova, che abbiamo appreso, rispetto a quanto lei ebbe a dirci; cioè che all'interno dell'ENI si pensò ad attivare l'operazione attraverso procedure che contraddicevano quell'impegno assunto nei suoi confronti di fare l'operazione in modo chiaro e regolare.

In secondo luogo abbiamo appreso che la domanda presentata per seguire le procedure regolari al Ministero per il commercio con l'estero dichiarava che la società SOPHILAU aveva collaborato alla preparazione e alla stipulazione del contratto. Abbiamo appreso che la società SOPHILAU entrò nella vicenda in data 9 luglio; abbiamo appreso - salvo che qualcuno ci dica qualcosa di diverso - dal dottor Di Donna che il nome SOPHILAU venne fatto per telefono e confermato poi

per telex il 9 luglio dai rappresentanti della banca Pictet.

Abbiamo altresì appreso che nei giorni precedenti, dopo aver scartato l'ipotesi estero su estero, la società panamense si chiamava HERBLAU. Dobbiamo dedurre da questo che la società SOPHILAU non possa aver partecipato alla preparazione del contratto, che fu stipulato il 12 ed il 16 di luglio. Da questo punto di vista, la società SOPHILAU non è una società di brokeraggio internazionale che ha contribuito a far ottenere questo contratto; è una società dietro la quale si nasconde semplicemente il percettore finale delle tangenti.

Dieci giorni dopo la sua audizione, abbiamo altresì potuto apprendere quanto il ministro Stamatì è venuto a dire a questa Commissione, cioè che l'opera della SOPHILAU è stata rivolta a rendere possibile la conclusione di un contratto triennale di acquisto per complessivi 91 milioni di barili di petrolio, eccetera. In quella occasione a questa Commissione è stata detta dal ministro del commercio con l'estero una cosa che risulta non esatta, alla luce di altre cose che abbiamo appreso successivamente: non del tutto esatta! Chiudo il richiamo di queste cose con una questione di cui abbiamo già parlato con lei: vi è stata una fideiussione (rilevante ai fini finanziari) della quale l'ENI non aveva informato il ministro delle partecipazioni statali. Allora, alla luce di questi elementi che abbiamo appreso successivamente, anche alla sua audizione, possiamo dire che le condizioni da lei poste il 6 giugno siano state ottemperate dall'ENI, nell'esecuzione di questo contratto? È la prima domanda.

ANDREOTTI. Vi è una parte notevole che direi tecnica-operativa, nell'esecuzione di questa operazione: io non sono in grado nè di confermare nè di non confermare tutti questi dati, perché non li ho conosciuti al momento e nè poi sono un lettore attentissimo di tutte queste cose, specie in questa vicenda, per la parte direi tecnica. A me pare che il problema sia questo, nella sostanza: la società, i modi

di pagamento, è molto probabile che siano determinati da quelle che sono richieste dell'intermediario o della società di intermediazione; può darsi che i rilievi che lei fa siano formalmente giusti, ma forse sostanzialmente non rilevanti, nel senso cioè che il problema è di vedere (lo ripeto ancora) se si poteva fare a meno del mediatore. Se non si poteva, come risulta fino a prova contraria (e sarebbe molto piaciuto che appunto fosse stato mantenuto il contratto primario, anche andando in contestazione il contratto chiamiamolo così parallelo o aggiuntivo, ma così non è stato), se questo è il problema...

CRIVELLINI. Non per quei motivi, comunque!

ANDREOTTI. No, ma probabilmente è così. Penso che lei ed io, se avessimo voluto veramente restare estranei ad una vicenda, avremmo detto che il contratto andava onorato, salvo vedere se c'era poi qualcuno che aveva concluso operazioni non giuste, profittando di buona fede o eventualmente carpando competenze che non aveva. Ma questo direi che è un terreno più delicato, proprio perché quel famoso morto presunto dovremmo cercare di farlo rivivere e non affossarlo ulteriormente! Per questa ragione, non insisto su questo aspetto.

Dico all'onorevole La Malfa: se la sostanza è questa, tutto il problema è di vedere se è esatta questa indispensabilità della mediazione, e se c'è un modo per accertare con esattezza, o almeno con forte approssimazione, quali sono le destinazioni effettive, nell'ambito dei rapporti intermediario-parte principale, della parte che riguarda il famoso 7 per cento. Quindi, non sono in grado di dire se c'è stata una violazione nel senso da lei chiesto, nel senso che questo andrebbe approfondito, cioè andrebbe approfondito se vi è stata tale possibilità. Io ritengo che non dovrebbero mancare i mezzi - e mi auguro che non siano mancati - per avere informazioni più concrete sulle destinazioni, o almeno per escludere, cioè confermare l'esclusione, nel senso che aveva dichiarato il presidente Mazzanti di certe destinazioni.

LA MALFA. Vorrei precisare, che l'affermazione che si trattasse della controparte mi pare che fu fatta dal dottor Baldassarri nella stessa seduta in cui ascoltammo l'ingegner Barbaglia. Lo dico, affinché possa essere controllata e corretta la mia affermazione di poco fa, anche se la sostanza è la stessa.

Desidero rivolgere una seconda domanda, ora, all'onorevole Andreotti. Il problema, di fronte al quale ci siamo trovati, è il seguente: ci è stato detto che nell'impostazione del pagamento di questa mediazione si voleva procedere in modo che nessuno potesse nutrire dei dubbi, ma nell'attuazione dell'operazione si è fatto di tutto perché questi dubbi venissero generati, anche in quelle sedi, come questa Commissione, in cui non vi sono pregiudizi rispetto a questa situazione. Noi siamo andati, cioè, scoprendo cose che danno l'impressione che si siano veramente cercate delle scappatoie. Se veramente si è voluto tutelare la riservatezza della controparte, questa avrebbe accettato che si passasse attraverso la società panamense dell'ENI. Ma tutta questa è materia sulla quale potremo ragionare al termine dell'indagine. Vengo perciò al nocciolo della domanda.

Noi non siamo riusciti a venire a capo, onorevole Andreotti, del nodo centrale politico della questione e cioè: chi, quale autorità politica assume su di sé la responsabilità di questa operazione. Mi spiego. Gli enti pubblici, come l'ENI e l'IRI, hanno una latitudine di movimento, le loro società infatti hanno un ordinamento privatistico proprio per essere nelle condizioni di svolgere la loro attività. Non so perciò se dovessero chiedere autorizzazioni al Governo per il pagamento di una mediazione, perché questo non è scritto in nessuna legge, ma dovevano chiedere al Ministero per il commercio con l'estero le necessarie autorizzazioni; tuttavia in questo caso l'ENI ha ritenuto di dover chiedere al Governo un'autorizzazione, proprio in considerazione del carattere dell'operazione. Allora, onorevole Andreotti, le chiediamo: chi ha dato questa autorizzazione? Lei, nella sua responsabilità di

Presidente del Consiglio, ha dato un'autorizzazione che, come ha detto, politicamente copre il presidente dell'ENI, salvo gli aspetti valutari, che erano di competenza del Ministero per il commercio con l'estero, e gli aspetti relativi alle modalità tecniche del contratto, che erano di competenza del Ministero delle partecipazioni statali; ed anzi, lei onorevole Andreotti, riteneva che queste cose fossero procedute normalmente nel senso di una piena informativa dei ministri interessati per la parte di autorizzazione politica che li riguardava.

Ma il ministro Stammati ha dichiarato che egli non ha esaminato nel merito la pratica e lo ha riaffermato anche oggi. Egli ha accettato la dichiarazione dell'ENI, ente di diritto pubblico - egli ha detto -, come base per concedere l'autorizzazione valutaria, sulla base dell'affermazione che nella SOPHILAU non vi erano interessi italiani. Il ministro Bisaglia ha dichiarato di non avere dato la sua autorizzazione in quanto egli è stato scarsamente informato, e quando lo è stato, è stato informato in termini generici; e noi abbiamo le lettere che egli ha scambiato con il presidente dell'ENI Mazzanti.

Quindi, il Presidente del Consiglio ha dato un'autorizzazione per linee generali, non per linee specifiche; il ministro del commercio estero ha dato un'autorizzazione sulla base della parola dell'ENI; il ministro delle partecipazioni statali non ha dato alcuna autorizzazione ed anzi ha avuto una scarsa informativa. Allora i casi sono due: o non era necessario munirsi di un'autorizzazione politica per questa operazione, ed allora tutto questo è regolare, o è irregolare, se è irregolare, o invece quella autorizzazione politica era necessaria, per le particolari circostanze di questo contratto, per il carattere dell'operazione, per l'importanza della mediazione o per qualche altro motivo. Ma allora, e, quindi, chi è politicamente responsabile delle eventuali questioni di cui lei ci parlò l'altra volta? Bisognerà tirarle fuori per esaminarle attentamente? Questo è il problema davanti al quale la nostra Commissione si troverà nel momento in cui dovrà giungere a conclusioni. Gradirei sa-

pere se questo contratto è stato fatto dall'ENI, e qualche ministro o il Presidente del Consiglio ne è venuto a conoscenza per vie amichevoli, o se questo contratto è stato portato all'attenzione gerarchica dei superiori politici dall'ENI, e non ha trovato una autorizzazione politica, bensì tanti segmenti di autorizzazioni politiche, la somma delle quali valeva una autorizzazione ed una copertura politica piena. Mi scuso con i colleghi per la mia lunghezza, ma siamo alla fine delle audizioni e quindi dobbiamo giungere a qualche conclusione.

ANDREOTTI. Mi pare che la risposta debba essere questa: ritengo che l'ENI non avesse bisogno di una autorizzazione, nel senso giuridico di questa parola, come non ne ha bisogno l'insieme delle società a partecipazione statale, quando fanno le loro operazioni. Quando si innestano problemi politici, mi pare giusto che l'ENI informi le autorità politiche e non vada contro un determinato indirizzo. E semplifico. Quando l'ENI ha fatto la trattativa con l'Iraq, questo paese ha chiesto - vi era una lunga trattativa precedente con il Ministero dell'industria - che si fornissero tecnologie per una centrale nucleare. Siccome questo poteva avere, come di fatto si è visto, anche qualche implicazione, dato i delicati problemi su tutto ciò che è nucleare, è chiaro che il presidente dell'ENI si è tenuto in contatto con me, per il profilo politico, per sapere se poteva accettare questo contratto - mi pare che il contratto riguardasse due milioni di tonnellate di greggio suppletivo - e se vi fosse contropartita di carattere generale per un acquisto in Italia di queste tecnologie.

Per quanto riguarda questo caso, perché il presidente dell'ENI è venuto a parlarne? Perché essendo un problema che era stato discusso anche in sede di politica internazionale - nei contatti bilaterali tra Italia ed Arabia Saudita - sono predisposti impulsi per cercare di rimuovere gli ostacoli, mediante un'azione di affiancamento diplomatica, e trovandosi dinanzi ad una stretta per cui non si

faceva alcun progresso se non vi fosse stata questa intermediazione, pare giusto che il presidente dell'ENI mi venisse ad informare di tutto ciò. Quale è stato - a parte le condizioni di garanzia che abbiamo più volte ripetuto e che non sto qui a ricordare di nuovo - il ragionamento che abbiamo fatto, nel momento in cui avevamo un bisogno enorme, nel momento in cui avevamo visto una delle fonti di approvvigionamento, l'Iran, praticamente estinguersi (rispetto ai 12 milioni di tonnellate di greggio del 1978 ne abbiamo avuto due nel 1979) dinanzi ad un'offerta all'ente di Stato, di sfondare un certo muro impraticabile, di ottenere l'approvvigionamento diretto, di avere cioè un forte quantitativo di petrolio a 19,26 dollari al barile, quando nel mercato libero che era l'unico al quale si poteva di fatto andare (si vede come sia impossibile - salvo qualche piccolo aumento del Venezuela - avere delle aggiunte nelle forniture, anzi abbiamo avuto un programma delle società multinazionali che riduce ulteriormente l'approvvigionamento per l'Italia, e non so se con l'aumento dei prezzi interni la questione possa essere modificata) si avevano quotazioni oscillanti tra i 35 ed i 40 dollari? Certo credo che il nostro ragionamento è stato valido perché ritengo che non vi sarebbe stato nessuno di noi che non avrebbe detto al presidente dell'ENI: chiudete questa partita e cercate di concluderla.

Se invece venisse fuori - ma non dalle fantasie (uso un termine adottato in quest'aula), bensì da elementi certi, che vi siano stati atti o comportamenti che debbono essere censurati e che non riguardano un interesse strettamente proprio dello Stato italiano - che tutta o parte di questa mediazione fosse stata devoluta ad altre finalità e, quindi, fosse stato sostanzialmente pagato un prezzo non dovuto, allora noi chiederemmo, giustamente, il massimo rigore e tutte le conseguenze, da quelle penali ad altre. Ma se questo non è, pregherei in modo particolare anche la sensibilità economica del collega La Malfa di tener conto di che cosa

significava approvvigionarsi a 19,26 dollari il barile, quando i prezzi erano già così elevati. Ed elevati, certamente non per una impennata del mercato, ma a seguito di una congiuntura che andava dimostrandosi, come di fatto si dimostra (e durerà per un tempo purtroppo non piccolo), terribilmente dura.

Questo dobbiamo guardare. Certamente anche le forme contano nella vita dello Stato ed anche nella vita degli enti a partecipazione statale, nonostante la differenza notevole di regole che li disciplinano rispetto allo Stato che, ahimé, si chiama sovrano, forse per un'irrisione: diciamo, probabilmente in modo più esatto, lo Stato amministrativo.

A me sembra, però, che non dovremo mai dimenticare la sostanza del problema. Non dimenticare, cioè, che l'ente di Stato ha ottenuto, in un momento di grande stretta, questo contratto e talune altre forniture aggiuntive. Se non siamo già in una situazione tragica, lo dobbiamo a questa attività dell'ente di Stato: per questo mi preoccupo della sua immagine e della sua credibilità. Non sto a discutere affatto di ente o non di ente, o a formulare critiche. Mi preoccupo, dicevo, della credibilità dell'ente di Stato e specialmente della sua possibilità di continuare a muoversi nel mondo, secondo le esigenze attuali, ferma restando tutta la nostra doverosa attenzione, tanto più seria quanto meditata e non fantasiosa, per appurare che in questo contratto vi sia stato il rispetto di quelle che sono regole di moralità interna e di osservanza della legalità.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Andreotti, per la sua collaborazione. Onorevoli colleghi, abbiamo per questa sera terminato i nostri lavori. Ci ritroveremo martedì alle 9,30, per procedere all'audizione del dottor Cilia. Successivamente procederemo alla audizione del Presidente del Consiglio onorevole Cossiga.

La seduta termina alle 19,5.